

# Dall'Africa alla tbc, la top ten delle crisi oscurate dai media

## Il rapporto di Medici Senza Frontiere: ecco le emergenze dimenticate dai tg

di Davide Vannucci

**IL TELESPETTATORE** italiano ha alcune caratteristiche. Sa tutto sull'Iraq, per esperienza decennale. Anche l'Afghanistan gli è familiare, quantomeno dal 2001, e conosce l'avaria come fosse un medico dell'Oms. In compenso avrebbe grandi difficoltà a

indicare sul mappamondo dove si trova lo Zimbabwe. E davanti a una domanda su Repubblica Centrafricana o tubercolosi farebbe scena muta. Questo perché i media, telegiornali in primis, rispondono a una logica tanto semplice quanto cinica: non disturbare lo spettatore, alleggerire il peso della sua giornata, informarlo solo su ciò che lo riguarda da vicino. Altrimenti lui si annoia e cambia canale. L'audience crolla e il mercato punisce chi ha osato sfidare la

logica. Allora si capisce perché nel 2007 le crisi umanitarie hanno avuto solo l'8% dello spazio nei principali telegiornali italiani. E che questi si siano occupati quasi unicamente (70%) di Iraq, Afghanistan e Medio Oriente, dove l'Occidente ha interessi e truppe. Ieri l'ong *Medici Senza Frontiere* ha presentato il suo rapporto annuale sulle dieci crisi dimenticate dai media, e per il quarto anno consecutivo si è avvalsa della collaborazione dell'Osservatorio di Pavia, che ha condotto un'inchiesta sui sei principali telegiornali italiani (i 3 della Rai e i 3 di Mediaset). Il villaggio è globale, ma la prospettiva rimane ristretta. Gli italiani si sono appassionati nel settembre scorso alla rivolta dei monaci in Birmania. C'è stato

un moto di istintiva simpatia per quei religiosi inermi che si battevano contro un regime militare. Poi è calato il silenzio. La Birmania è lo stesso Paese di prima, quello con l'alto tasso di malaria e Aids, in cui i generali dedicano alla sanità solo l'1,4% degli stanziamenti. Ma questo, all'ora di pranzo, non si può dire. La Somalia per noi è soprattutto la terra in cui è stata uccisa l'Alpa, la Colombia quella in cui è stata rapita Ingrid Betancourt. In Cecenia il conflitto si è fatto meno intenso e le telecamere occidentali se ne sono andate. Nessun riflettore per gli sfollati, venuti in massa da Inghilterra e Daghestan. Per qualche tempo si è parlato di Filippine, dove è stato rapito il lombardo Padre Bossi, e Nigeria, ma solo perché i ribelli del Mend hanno avuto l'idea di sequestrare alcuni italiani. Di Sri Lanka, Zimbabwe e Congo restano solo le briciole, della Repubblica Centrafricana assolutamente nulla. Neppure una notizia flash. Eppure governativi e ribelli continuano a guerreggiare da anni. Nelle scalette dei media entra, a corrente alterna, il



## BETANCOURT L'europarlamento: liberate Ingrid

BRUXELLES Il Parlamento europeo è tornato a chiedere la liberazione di Ingrid Betancourt, sequestrata dalle Farc, il 23 febbraio 2002, e degli altri circa 700 ostaggi della guerriglia colombiana, e ha sollecitato l'invio rapido di una missione medica internazionale.

LE 10 CRISI 2007	N° NOTIZIE
MYANMAR	229
SOMALIA	128
COLOMBIA	65
CECENIA	33
TUBERCOLOSI	27
MALNUTRIZIONE	18
SRI LANKA	15
ZIMBABWE	12
R. DEMOCRATICA DEL CONGO	5
REPUBBLICA CENTROAFRICANA	0

Darfur, ma unicamente quando a svegliare la coscienza scende in campo una star di Hollywood, come George Clooney.

Il silenzio che uccide non è solo quello che avvolge le guerre politiche. È soprattutto quello che

ricopre con una coltre le crisi sanitarie. Msf ne sottolinea due, la malnutrizione e la tubercolosi. Dei bambini malnutriti, a volte, si sente parlare davanti al pranzo domenicale, perché a San Pietro il Papa ne ha fatto cenno. Di tbc ci si è occupati solo quando ha colpito un turista americano. Nulla si sa dei 2 milioni di persone uccise ogni anno da questa malattia. Nessuna notizia, nessun investimento. Questi malati sono dei fantasmi anche per le multinazionali farmaceutiche. Il test più usato per la tubercolosi risale al 1882. Perché si investe nelle «malattie» dell'Occidente, depressione, calvizie, impotenza, ma non nella cura della tbc. E del resto, perché curare dei fantasmi?

## QUANTANAMO Telefonate ammesse per i prigionieri

Una telefonata non allunga la vita, come in un celebre spot televisivo, ma quantomeno la rende meno dura. Così, «per aiutare il morale e la salute dei detenuti» il Pentagono ha deciso di concedere ai 275 prigionieri di Guantanamo la possibilità di fare telefonate ai propri familiari. Si tratterà solo di un paio di chiamate l'anno, ma è una prima breccia aperta nella prigione più discussa del mondo. Finora le telefonate erano ammesse solo per motivi umanitari, ad esempio per comunicare la morte di un parente. I prigionieri potevano servirsi della posta gestita dalla Croce Rossa Internazionale, sottoposta alla censura militare. La decisione non placherà le critiche delle organizzazioni per i diritti umani e di chi si batte per la sua chiusura. E difficilmente potranno alzare la cornetta i detenuti del segretissimo «Camp 7», dove si trova Khalid Sheikh Mohammed, il presunto stratega dell'11 settembre, e altri leader di Al Qaeda, per i quali il Pentagono ha chiesto la pena capitale. Non è neppure certo che rompere il muro di silenzio, dopo tanti anni, abbia effetti positivi. Per alcuni prigionieri potrebbe essere un trauma. Insomma, Guantanamo resta un problema spinoso per l'amministrazione Bush. La Corte Suprema si prepara a pronunciarsi per la terza volta sulla legittimità costituzionale. E il futuro inquilino della Casa Bianca, chiunque esso sia, non la penserà certamente come quello attuale. Clinton e Obama intendono trasferire i detenuti sotto il controllo della giustizia ordinaria americana. E anche il prigioniero di guerra John McCain a Guantanamo vuole mettere i sigilli.

**L'INTERVISTA ISMAIL HANIYEH** Il premier del movimento islamico che controlla Gaza: la pace non si può fare con metà popolo palestinese. Pronti alla tregua se Israele si ferma

## «D'Alema ha capito, con noi di Hamas bisogna trattare»

di Umberto De Giovannangeli

Un'ammissione, sia pur indiretta, che da alcuni giorni una tregua è in atto: «La palla è nel campo di Israele. Per quanto ci riguarda siamo pronti a sancire una "hudna" (tregua, ndr.) di lunga durata a patto che essa sia reciproca, simultanea e globale». Ad affermarlo è Ismail Haniyeh, premier di Hamas, il movimento islamico che dal giugno 2007 ha il pieno controllo della Striscia di Gaza. Haniyeh ha parole di apprezzamento verso le recenti dichiarazioni del ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema che ha suggerito di «tentare» il dialogo con Hamas. «Il ministro italiano - dice Haniyeh - ha compreso che Hamas è parte inalienabile del popolo palestinese e che la pace non può essere fatta solo con la metà di un popolo».

**Dopo giorni di sangue, la situazione nella Striscia e nel sud di Israele è di relativa calma. Ciò significa che Hamas si è disposto a una tregua?**

«Non è la prima volta che Hamas propone una tregua, anche di lunga durata, a Israele. Ma perché possa funzionare, la tregua deve essere simultanea, globale e reciproca...».

**Il che in concreto significa?**

«Significa che il nemico dovrà rispettare pienamente i suoi obblighi. Gli israeliani devono fermare le incursioni, gli assassini e togliere il blocco imposto a Gaza...».

**Risponde al vero che gli egiziani si sono fatti parte in causa nella ricerca di una tregua tra Hamas e Israele?**

«Ma il cessate-il-fuoco deve essere globale, reciproco e simultaneo. La palla è ora nel campo israeliano»

«Questo non è un mistero. Gli egiziani si sono attivati per cercare di realizzare le condizioni per giungere ad un accordo di cessate-il-fuoco. Hamas non si è tirato indietro assumendosi la sua parte di responsabilità. Ora la palla è nel campo israeliano. Noi stiamo aspettando una risposta perché, lo ripeto, la tregua dovrà essere simultanea e generale, e dovrà comportare obblighi non soltanto per noi ma anche per Israele».

**Hamas parla solo per sé o anche per le altre fazioni armate palestinesi?**

«La resistenza al nemico non riguarda solo Hamas, così come la decisione di una hudna (tregua, ndr.) non spetta solo a noi. Sono in corso colloqui tra tutte le fazioni palestinesi (della Striscia) per essere pronti a mantenere una posizione univoca qualora l'accordo fosse davvero raggiunto».

**Il tutto contro Abu Mazen?**

«Il tutto a sostegno della causa palestinese».

**Il presidente Abu Mazen ha affermato che il governo israeliano ha accettato di fermare gli attacchi contro i leader di Hamas in cambio della cessazione del lancio dei missili palestinesi contro Sderot, Ashqelon, il sud di Israele.**

«In altri termini si vorrebbe accreditare l'idea che i capi di Hamas hanno barattato la fine della resistenza per aver salva la vita? Questa è una pura menzogna. Tra gli "shahid" (martiri, ndr.) che hanno sacrificato la propria vita per respingere l'ultima offensiva del nemico, c'erano i figli di dirigenti di primo piano di Hamas, e i loro figli caduti in combattimenti erano essi stessi quadri di Hamas. Nessun privilegio per chi ha l'onore di guidare Hamas, semmai doveri in più. Se tregua ci sarà, dovrà riguardare tutta la gente palestinese, non solo a Gaza, ma anche in Cisgiordania. Noi non abbandoneremo la nostra gente in Cisgiordania».

## E sul dialogo riscoppia la polemica tra Israele e D'Alema

L'ambasciatore Meir critica il ministro: chi ci invita ad aprire trattative con Hamas ci invita a negoziare la nostra morte

/ Roma

«Chi ci invita ad aprire trattative con Hamas in effetti ci invita a negoziare sulle misure della nostra bara e sul numero dei fiori da mettere nella corona». Così l'ambasciatore israeliano a Roma Gideon Meir commenta l'invito del ministro degli Esteri Massimo D'Alema a coinvolgere Hamas nel negoziato per la pace in Medio Oriente. La polemica si fa rovente. «La pace - prosegue il diplomatico israeliano - si fa sì con il nemico, ma con un nemico che desidera la pace e la convivenza dell'uno accanto all'altro. La posizione di Hamas è nota e non è cambiata. Non sono disposti a riconoscere il diritto di Israele ad esistere e non sono neanche disposti a parlarci. I loro leader continuano ad invocare la distruzione dello Stato di Israele». «Gli inviti per un cessate il fuoco dice ancora l'ambasciatore Meir - sono solo una fase del piano per completare il sogno di Hamas di distruggere lo Stato di Israele e di fondare uno Stato religioso fondamentalista musulmano tra il fiume Giordano e il Mediterraneo». «È un peccato - si è rammaricato l'ambasciatore - che durante il giorno di lutto per gli otto ragazzi che sono stati uccisi

nella scuola rabbinica in Gerusalemme c'è chi invita ad un negoziato con barbi e assassini». L'ambasciatore israeliano fa riferimento alle considerazioni formulate dal titolare della Farnesina in una intervista a SkyTG24: «Hamas controlla un pezzo importantissimo del territorio palestinese e se si vuole la pace bisogna coinvolgere chi rappresenta una parte importante del popolo palestinese. E poi, non dimentichiamoci mai che Hamas vinse le elezioni...», rileva D'Alema. D'altra parte, osserva ancora il vice premier, «con chi si negozia la pace? Con i nemici, con gli amici non c'è bisogno di negoziare». «Hamas - rimarca il capo della diplomazia italiana - non riconosce

Il titolare della Farnesina in una intervista televisiva aveva sottolineato l'importanza di intesa sulla tregua

lo Stato d'Israele, tuttavia ha accettato l'iniziativa di pace araba che prevede che nel momento in cui si fa la pace con Israele, tutti gli arabi riconoscano Israele». Alla domanda se c'è ancora speranza nel processo di pace avviatosi con la conferenza di Annapolis del novembre scorso, D'Alema risponde così: «La speranza ha sempre senso. Credo che la politica debba alimentarsi di speranze, di aspirazioni anche quando la situazione è difficile. I tempi che erano stati proposti ad Annapolis, cioè arrivare ad uno Stato palestinese prima della conclusione del mandato del presidente Bush, mi sembrano francamente non realistici, ma anche ad Annapolis non mi parevano realistici». Resta il fatto, annotano fonti della Farnesina, che da giorni autorevoli personalità politiche occidentali, in sintonia con quanto auspicato dal presidente dell'Anp, il moderato Abu Mazen, avevano sollecitato l'apertura di una trattativa, coinvolgendo Hamas, per giungere ad un cessate-il-fuoco a Gaza e nel sud di Israele. Sollecitazioni tradotte in azione diplomatica «sotterranea» dallo stesso Dipartimento di Stato Usa; azione che non ha incontrato l'ostilità riservata invece alle parole di D'Alema. u.d.g.

### BETLEMME

Ucciso presunto mandante della strage di Gerusalemme

L'esercito israeliano ha ucciso il presunto mandante dell'attacco alla scuola rabbinica di Gerusalemme dello scorso giovedì. Nell'attentato morirono otto studenti. Mohammed Shehada, capo della Jihad Islamica, è morto nel corso di un raid messo in atto a Betlemme delle unità militari di Tsahal. Con lui sono morti altri due miliziani della Jihad e uno delle Brigate martiri di al Aqsa (al-Fatah). Tutti nomi inseriti nella lista dei «most wanted», aggiunge Radio Israele: i quattro erano a bordo di un'auto piena di esplosivi e armi e avrebbero aperto il fuoco sugli uomini delle forze speciali che li avevano individuati. Ex membro di Fatah, Shehada era passato alla Jihad ed era legato a Hezbollah. I gruppi radicali palestinesi hanno annunciato una «dolorosa vendetta».

esami sono sempre a senso unico, mai che si chieda conto a Israele del massacro di civili palestinesi, dell'usurpazione delle nostre terre, delle sofferenze, delle umiliazioni indicibili a cui ogni giorno i palestinesi sono sottoposti, mai che si paventino sanzioni o embarghi. Se Israele vuole sicurezza si ritiri dai territori occupati nel '67, liberi i prigionieri palestinesi detenuti nelle sue carceri, ponga fine all'assedio di Gaza e alla colonizzazione della Cisgiordania, se lo farà le cose potrebbero cambiare. Per tutti».

**Di fronte al precipitare della situazione a Gaza, dall'Europa si sono alzate voci autorevoli che hanno invocato una trattativa che coinvolga anche Hamas**

«Registriamo con favore che la posizione dell'Unione Europea sta migliorando: si sono resi conto che è stato un errore non trattare con Hamas. In particolare abbiamo apprezzato le dichiarazioni del ministro degli Esteri italiano Massimo D'Alema, al quale non sfugge che Hamas è parte inalienabile della società palestinese».

**Una considerazione, la sua, che in Italia gli avversari del ministro degli Esteri utilizzeranno per dipingere D'Alema come l'amico di Hamas.**

«Non entro nelle vostre beghe interne, so che siete in campagna elettorale...Cioè che voglio dire è che il ministro D'Alema non ha chiuso gli occhi di fronte alla realtà, non ha dimenticato né sottovalutato il fatto che Hamas ha vinto libere elezioni, e lo stesso discorso vale per Jimmy Carter, Hosni Mubarak, i governanti di Russia, Cina e di tanti altri Paesi che hanno rapporti, ufficiali e non, con Hamas. Insomma, D'Alema è in buona compagnia...».

(ha collaborato Osama Hamdan)

«Il ministro italiano ha dato prova di realismo non dimenticando che Hamas ha vinto elezioni libere»